

Foto Ansa



Bambini impiegati nella raccolta del papaveri da oppio in Afghanistan

Intervista a John Christensen

«I paradisi fiscali sono alla radice della crisi attuale»

L'esperto al convegno sulle rotte dei soldi sporchi intitolato al nostro collega Toni Fontana spiega i meccanismi delle operazioni finanziarie off-shore

GABRIEL BERTINETTO
OTRANTO

L'ex-ministro della Giustizia (e oggi capo del governo provvisorio) della Libia, Mustapha Jalil, calcola che Gheddafi abbia fatto sparire all'estero non meno di 250 miliardi di dollari. Ma io ritengo che la cifra sia quattro volte più alta». Parere di uno che se ne intende parecchio, l'economista John Christensen, direttore del movimento *Tax Justice*, che incontriamo in margine al forum di Otranto sulla legalità internazionale. Christensen sta per pubblicare con la casa editrice Feltrinelli la versione italia-

na di *Treasure Islands*, una ricerca dedicata ai paradisi fiscali, basata sulla sua personale esperienza come consulente di un fondo off-shore prima e del governo delle Isole Jersey poi. Le Jersey, di cui Christensen è cittadino, sono una dipendenza della Corona britannica. Un piccolo arcipelago nella Manica, dove il culto della segretezza finanziaria ha raggiunto livelli tali da far sembrare la Svizzera una casa di vetro.

Signor Christensen, lei ha operato dentro un sistema di cui oggi smaschera i meccanismi. Come è avvenuto?

«Da giovane collaborando con Oxfam vedevo come i capitali in uscita da Africa, Asia, America Latina scomparissero nei cosiddetti

paradisi off-shore. Volli capire come ciò accadeva. Essendo cittadino delle Isole Jersey, laureato in legge ed economia, nel 1986 trovai lavoro in una *trust company* chiamata Touche Ross. Mi immerse così in un mondo sotterraneo nel quale, dietro il muro della segretezza, veniva perpetrato un ricco catalogo di crimini economici: evasione fiscale, tangenti ai politici, insider trading, donazioni illecite, frodi, e via elencando. Stavo per lasciare le Jersey due anni dopo, quando furono le stesse autorità locali a propormi un lavoro di consulente. Così restai fino al 1998, approfondendo la conoscenza di quei fenomeni».

Puo fare un esempio concreto?

«Un avvocato mi chiese di creare una struttura finanziaria, la più semplice e la meno facilmente investigabile, per un cliente francese che voleva sottrarre i propri beni alle grinfie della moglie da cui stava per divorziare. Naturalmente la separazione coniugale era una scusa, la solita balla che molti raccontano per giustificare la volontà di rendersi invisibili al fisco. Aiutai il legale a creare alle Jersey un fondo di cui erano a conoscenza solo lui e il cliente. Non registrato da nessuna parte, come le leggi locali consentono. A quel fondo faceva capo una ditta fasulla in Lussemburgo che ne possedeva un'altra non meno finta alle Isole Vergini, la quale era titolare di un conto in una banca elvetica: quello dove il ricco francese aveva depositato i soldi. Se qualcuno in Svizzera avesse cercato di risalire all'identità del correntista, l'avrebbero prima rimandato alle Vergini, poi in Lussemburgo, infine (ammesso che fosse riuscito ad arrivare fin là) alle Isole Jersey. E lì si sarebbe imbattuto in un impenetrabile muro che le leggi locali erigevano a tutela dell'assoluta invisibilità del grande evasore».

Una pacchia le isole Jersey per gli evasori...

«E anche per chi li assiste. Per anni ho mangiato gratis. Ero perennemente invitato a pranzo da banchieri e imprenditori che avevano un unico chiodo in testa: la segretezza dei loro affari. Venivano alle Jersey perché lì la regola è l'assenza di regole. Deregulation e segretezza sono una miscela tossica. Sono la radice dell'attuale crisi creditizia globale. E creano un ambiente favorevolissimo alla delinquenza finanziaria. Per questo un giorno nel 2002 insieme ad altri abbiamo creato Tax Justice Network, per contrastare la spirale perversa dell'evasione fiscale e della carenza di norme e di trasparenza».

Che rapporto c'è esattamente fra la crisi scoppiata nel 2008 e quell'insieme di fenomeni che lei denuncia?

«Protetti dalla segretezza gli operatori off-shore si lanciano in iniziative speculative ad alto rischio. I pericoli rimangono nascosti. Poi d'improvviso si materializzano. Il collasso delle assicurazioni americane Aig è stato provocato dalle iniziative spericolate di una minuscola sezione londinese. Alcune banche tedesche sono fallite per le speculazioni di una piccola agenzia di Dublino».

L'esplosione della bolla nel 2008 poteva essere prevista?

«Sì. Nel 2005 con un collega ed un deputato inglese fummo ricevuti alla *Financial Security Authority* a Londra. Dicemmo ai nostri interlocutori di temere una spaventosa catena di bancarotte, perché in base alle nostre informazioni l'indebitamento legato all'acquisto di case stava raggiungendo livelli insostenibili. Ci risposero di essere molto interessati all'argomento ma di non poter fare nulla perché tutto ri-

La previsione

«Iniziativa speculative ad alto rischio ammantate di segretezza, questo è il cancro dell'economia E rischia di peggiorare»

portava a operazioni off-shore che erano al di là del loro potere di intervento. Il caso greco è nella sua estrema gravità emblematico. Per 40 anni le élites locali hanno vissuto sfuggendo sistematicamente al fisco. Lo Stato si è caricato tutto sulle spalle, indebitandosi per tenere insieme il sistema. Tutti sapevano come andavano le cose, nessuno si è opposto fino al tracollo».

Il peggio è passato?

«Il peggio deve arrivare. I tentativi di coordinare le misure di austerità in Europa si accompagnano a un rallentamento delle attività economiche. La recessione rischia di approfondirsi. Molte aziende non chiedono prestiti perché non prevedono una crescita della domanda interna nel prevedibile futuro. Le politiche dei governi sono orientate soprattutto a favorire fusioni e acquisizioni di aziende, ma non a produrre posti di lavoro. Temo che nei prossimi mesi la situazione peggiorerà ancora». ♦